

## LIONEL TRILLING: CRITICA E NARRATIVA

Nel quadro della letteratura americana l'opera di Lionel Trilling, critico e narratore, è venuta assumendo cogli anni una posizione particolare, sì da distinguersi nettamente fra quelle dei molti autori suoi connazionali che pure uniscono all'esercizio critico un'attività creativa. Tra critica e narrativa è peraltro la prima che ha valso finora al Trilling i maggiori riconoscimenti, sia per la sua maggior mole rispetto alla seconda, sia per certi caratteri di questa, che, come vedremo, le sottraggono il favore cui a nostro avviso avrebbe diritto secondo un metro puramente qualitativo. Un indice della crescente attenzione dedicata agli scritti critici del Trilling può aversi consultando le principali antologie di critica letteraria pubblicate negli Stati Uniti, alcune fra le quali giungono ad essere, per rigore ed intelligenza di selezione, autentici Gotha del «criticism» anglosassone; vediamo infatti come il Trilling, ancora escluso dal pletorico ma utilissimo studio dello Hyman (1948)<sup>1</sup> e dalla ottima silloge dello Stallman (1949)<sup>2</sup>, come del resto il Matthiessen — con il quale il Trilling ha in comune l'appartenenza al mondo accademico, il che può spiegare in parte, per chi conosca l'opposizione esistente tra «new critics» e «scholars», la sua esclusione da opere circoscritte di proposito ai primi —, figuri successivamente nella raccolta del Glicksberg (1951)<sup>3</sup>, in quella dell'Aldridge (1952)<sup>4</sup>, e sia infine prescelto da Clarence A. Brown, insieme con pochissimi altri, tra i quali il Blackmur, per rappresentare nella sua recente selezione «from three hundred years of American Criticism»<sup>5</sup> il fiore della critica americana contemporanea.

<sup>1</sup> Stanley E. Hyman, *The Armed Vision*, New York, 1948.

<sup>2</sup> *Critiques and Essays in Criticism: 1920-1948*. Representing the achievement of modern British and American critics, a cura di Robert W. Stallman, New York, 1949. Prefazione di Cleanth Brooks.

<sup>3</sup> *American Literary Criticism*, a cura di Charles I. Glicksberg, New York, 1951.

<sup>4</sup> *Critiques and Essays on Modern Fiction: 1920-1951*, a cura di John W. Aldridge, New York, 1952. Prefazione di Mark Schorer.

<sup>5</sup> *The Achievement of American Criticism*. Representative Selections from Three Hundred Years of American Criticism, a cura di Clarence A. Brown, New York, 1954. Prefazione di Harry H. Clark.

L'opera del Trilling deve la propria particolarità al fatto d'essere pressoché sola a svolgere in America quella che un recensore inglese ha definita come « the Arnoldian Function »<sup>6</sup>, richiamandosi al felice incontro con l'opera di Matthew Arnold fatto dal Trilling all'inizio della sua attività di critico; incontro il cui primo frutto, il lungo studio *Matthew Arnold* (1939), ha forse minore importanza, ad onta della sua mole, dell'influsso fecondatore e « all-pervading » che il pensiero dell'Arnold ha esercitato da allora sul critico americano. Nell'ambito anglosassone un simile ascendente può paragonarsi, per intensità e spazio di tempo superato fra la mente che dà e colei che riceve, a quello che il Coleridge ha avuto su I. A. Richards, ed i cui risultati positivi sono forse da ricercarsi più che nel *Coleridge on Imagination*, in cui, diremo col Leavis, « Dr. Richard's admiration for Coleridge and his use of him seem... to be quite unrelated »<sup>7</sup>, nei *Principles of Literary Criticism*, dove le citazioni dalla *Biographia Literaria* costituiscono la chiave di alcune fra le più complesse pagine del Richards. Per contro, mentre nel caso del Richards l'influenza sembra essere stata di concetti singoli, anche se numerosi — gli « invaluable » o « luminous hints »<sup>8</sup> cui l'autore dei *Principles* accenna più volte si riferiscono sempre a elementi isolati della teoria poetica del Coleridge — il Trilling ha assimilato dall'Arnold più l'atteggiamento di vigile consapevolezza, di diffidenza degli schemi culturali e sociali dove l'incomprensione della realtà dei rapporti umani, propria dei dottrinari, si sposa a una illiberale sfiducia nella possibilità d'autonomia e responsabilità della ragione, che non determinati criteri di critica letteraria; salvo a trarre implicazioni e sviluppi, vasti quanto personali, dal generico concetto arnoldiano della letteratura intesa come « criticism of life ». Alle risonanze dell'opera di Matthew Arnold accenneremo di volta in volta, secondo che, a nostro parere, possano avvertirsi esaminando partitamente le opere del Trilling;

<sup>6</sup> Norman Podhoretz, « The Arnoldian Function in American Criticism » (recensione a *The Liberal Imagination* del Trilling) in *Scrutiny*, XVIII, 1 (giugno 1951), p. 59.

<sup>7</sup> F. R. Leavis, « Dr. Richards, Bentham, and Coleridge », in *Importance of Scrutiny*, un'antologia di *Scrutiny* a cura di Eric Bentley, New York, 1949, p. 360.

<sup>8</sup> I. A. Richards, *Principles of Literary Criticism*, II ed., Londra, 1926, pp. 189 e 191.

ma noteremo ora come lo studio dell'Arnold abbia probabilmente contribuito a fissare l'orientamento del Trilling in una direzione europea, sia per ciò che riguarda la sua sfera di interessi — intendiamo con ciò la sua preferenza per temi di chiara origine europea, ma trapiantati nella cultura americana — sia per quanto si riferisce ad autori studiati e usati come *touchstones* nell'esercizio critico<sup>9</sup>; il che non significa che la sua opera non presenti caratteri inconfondibilmente americani, donde, a maggior ragione, il suo valore per la cultura di qua dall'Atlantico.

Non diremo cosa nuova osservando che, quanto maggiore nel critico la genericità dell'atteggiamento, indice sempre di una irriducibile molteplicità di interessi, tanto maggiore è la sua necessità di scegliersi una tecnica di lavoro che gli permetta di concentrare tale molteplicità sull'oggetto specifico della ricerca, di modo che la sua analisi possa farsi progressivamente più insinuante e approfondita; pensiamo qui, come immagine di comodo, al cuneo, e alle leggi che ne governano l'efficacia di penetrazione. Nel Trilling l'equivalenza di molteplicità di interessi e genericità di atteggiamento è evidente già nei primi saggi, ma ad essa non pare accompagnarsi una definita consapevolezza del rapporto direttamente proporzionale che occorre sussista tra ampiezza frontale dell'apparato critico, in senso ideale, e potere di penetrazione dello strumento a mezzo del quale esso trova applicazione; se, come pare non vi sia dubbio, il processo essenziale della critica letteraria ha da essere di comparazione e di analisi, piuttosto che di riferimento d'un'opera a certi dati del vivere sociale. La distinzione è pertinente, dato che consente di notare, nel caso del Trilling, come la carenza metodologica ponesse fin dall'inizio le premesse per una suddivisione categoriale dei suoi scritti, dipendente in primo luogo dal loro oggetto: o l'opera in concreto, o i suoi rapporti con l'ambiente sociale e culturale (due aggettivi che in Trilling

<sup>9</sup> E' noto come la questione dell'interazione culturale fra Europa ed America sia oggi in primo piano sulla scena culturale americana. Si veda *The American Writer and the European Tradition*, un'antologia dei primi tentativi di sistemazione critica di tale questione, edita a cura di M. Demy e W. H. Gilman, Minneapolis, 1950. Il Trilling vi figura con il saggio « Contemporary American Literature in its Relation to Ideas ». (In *The Liberal Imagination* lo stesso saggio s'intitola « The Meaning of a Literary Idea »).

vanno spesso insieme), o, più genericamente ancora, i rapporti fra società e cultura che rendono possibile e valida l'opera letteraria. Tale suddivisione potrebbe condurre, alla luce di quanto detto sopra, a un frettoloso giudizio di valore, negativo, su tutt'e tre le categorie, poiché risulterebbe per ognuna che o il Trilling non possiede una *bag of tricks* adeguata per operare sull'oggetto prescelto, o questo non rientra propriamente nel campo della critica letteraria; ma è tale la sensibilità del Trilling nell'interpretare<sup>10</sup> l'oggetto, e tanta la ricchezza dei suoi riferimenti al dato sociale, da farci considerare se non sia opportuno ammettere nel caso specifico che la critica può estendersi sino a comprendere anche tal genere di riferimenti, giungendo così a includere le due ultime categorie di scritti del Trilling, che a rigore dovrebbero restarne fuori; per le quali, tuttavia, dovremo mutare l'espressione «critica letteraria» in quella ben meno specifica di «critica delle idee contenute nella espressione letteraria, o a questa riferentisi». Ciò aprirebbe la strada a un successivo giudizio di valore, più cauto e sfumato: nel quale si terrà presente, per la prima categoria di scritti del Trilling, che nessun esercizio interpretativo può supplire all'assenza, o all'inadeguatezza, d'uno strumento d'analisi; e per le altre due, che la critica «delle idee», quando svolta con la preparazione ed i mezzi intellettuali del Trilling, ha una sua funzione chiarificante e stimolante che ne fanno, non certo un sostituto, ma bensì un'utilissima integrazione e appunto estensione della critica più specificamente «letteraria».

Sul terreno della pratica, il non avere una propria tecnica d'indagine ha portato il Trilling a fare uso alterno, talvolta simultaneo, e sempre cautissimo, di varie tecniche elaborate dal «modern criticism», nelle quali confluiscono molti elementi tratti dalle scienze sociali, dalle varie scuole di psicologia, e dalla semantica, accanto ai tradizionali sistemi storici e filologici. Spostandosi la trattazione dalla questione di metodo alle singole opere, avremo modo di notare a quali di tali tecniche il Trilling maggiormente ricorra, e fino a qual punto queste sopperiscano alla mancanza d'una tecnica personale, organica, e polivalente.

<sup>10</sup> Qui e altrove il termine 'interpretare' è usato nell'accezione originale di 'attribuire significati' piuttosto che in quella corrente di 'rivelare significati reconditi'.

Nel *Matthew Arnold* il Trilling dichiara il tema che con varie modulazioni resterà centrale all'intera sua opera: la perdita di flessibilità della mente liberale (termine da intendersi sempre nel significato americano), cui non può porsi rimedio che con un accorto ritorno alla « complexity », « difficulty », « possibility », e « variety », termini tutti che, frequentissimi nei suoi scritti, sono insieme « the marks of Mr. Trilling's mind » e « the burden of his song », come noterà più tardi il Lewis recensendo *The Liberal Imagination*<sup>11</sup>. Ciò che lo induce a studiare l'Arnold, e che può spiegare la fertilità dell'incontro, è il senso d'una complessa affinità tra le proprie naturali reazioni a certe tendenze del mondo americano e quelle più informate che l'Arnold opponeva a determinati fenomeni della società inglese ed europea del suo tempo. La preoccupazione del critico inglese era di render chiaro ai contemporanei quali fossero i pericoli dell'azione non ragionata, dell'adozione di determinati principî senza valutare a priori le conseguenze di pensiero e di pratica che ne sarebbero inevitabilmente discese; e ciò, scrive il Trilling, non perché l'Arnold diffidasse dell'azione in sé, ma:

only because he knew that action is not always itself — that it goes beyond itself, becomes a means of faith, a way of escaping thought and what seem to be the humiliations of necessary doubt<sup>12</sup>.

Oggi, in un'epoca in cui gli intellettuali:

are often called upon to question their intellect and to believe that thought is inferior to action and opposed to it, that blind partisanship is fidelity to an idea, Arnold has still a word to say — not against the taking of sides but against the belief that taking a side settles things or requires the suspension of reason<sup>13</sup>.

Questi passi ci paiono confermare che l'interesse del Trilling, avente origine in un'affinità prima sentita e poi articolata in concetti nei quali sembra riflettersi il « little gift for consistency or for defi-

<sup>11</sup> R. W. B. Lewis, « Lionel Trilling and the New Stoicism », in *The Hudson Review*, III, 2, (Summer 1950), p. 313.

<sup>12</sup> L. Trilling, *Matthew Arnold*, II ed. accresciuta, New York, 1942, pp. 10-11.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 11.

nition»<sup>14</sup> che l'Eliot rimprovera all'Arnold (riprendendo un giudizio del Robertson), si volge all'atteggiamento latamente «politico» dell'autore di *Culture and Anarchy*, a preferenza di altre espressioni più nette del suo pensiero. Tale orientamento si riproduce nell'indirizzo dell'opera, dove sia nei «poems» che negli scritti teologici e filosofici dell'Arnold non vengono ricercati tanto i valori ad essi rispettivamente pertinenti, quanto i diversi gradi di sviluppo delle idee che l'Arnold aveva non esattamente sulla politica o sulla cultura, ma diremmo sulla politica della cultura — idee che ci sembra invece del tutto legittimo ricercare, ad esempio, in *Culture and Anarchy* o nei *Reports on Elementary Schools*. Non ci dorremo troppo per quanto riguarda le due ultime categorie, dato che in merito ci pare sempre valido, anche qui, il giudizio dell'Eliot, seppur peccante di crudezza — «in philosophy and theology he was an undergraduate»<sup>15</sup> — ma riteniamo che la poesia dell'Arnold valga ancor l'attenzione di essere considerata per ciò che è, e non per ciò che rappresenta; e abbiamo qualche dubbio che al giudizio estetico possa sopperire il lettore, una volta avvertito che esso non si trova nell'opera — come il Trilling sembra voler dire in prefazione<sup>16</sup>.

È nelle pagine in cui esamina ciò che M. Arnold intendeva per «criticism» che il Trilling mostra d'aver incontrato l'oggetto che gli è congeniale, ponendosi in proficuo rapporto simbiotico con l'autore studiato. La persistente «vagueness» del suo atteggiamento critico appare evolversi in una dialettica plasmata su quella dell'Arnold, dove il rifiuto di assumere una polarità definita garantisce il continuo «intercourse» fra gli opposti, funzione vitale per una società liberale che intenda mantenersi e svilupparsi in uno stato di buona salute. Il «criticism of life», che il Trilling tende a interpretare nel senso suaccennato di «critica delle idee», è l'attivatore principe di tale funzione, e le generalizzazioni di cui si vale si giustificano in quanto sono prodotte dalla sua necessaria obiettività, che

<sup>14</sup> T. S. Eliot, «Arnold and Pater», in *Selected Essays*, III ed. accresciuta, Londra, 1951, p. 431.

<sup>15</sup> T. S. Eliot, «Matthew Arnold», in *The Use of Poetry & the Use of Criticism*, Londra, 1933, p. 165.

<sup>16</sup> L. Trilling, *op. cit.*, p. 4.

accoglie in sé, diluendole, le istanze specifiche e contrastanti formulate dagli estremi. Il Trilling vede nel seguente passo, dalla I serie degli *Essays in Criticism*, la chiave del metodo di M. Arnold, e la definizione apparirà altrettanto valida per le parti più vive della sua critica:

[Criticism] must be apt to study and praise elements that for the fulness of spiritual perfection are wanted, even though they belong to a power which in the practical sphere may be maleficent. It must be apt to discern the spiritual shortcomings or illusions of powers that in the practical sphere may be beneficent<sup>17</sup>.

Posizione dialettica, e programma, che nel contesto in cui sono avanzati illuminano con quello dell'Arnold il verso umanistico del pensiero del Trilling, e, in termini politici, la sorvegliata tendenza centrista del suo liberalismo.

L'intento dell'opera, ci avverte l'autore nell'*Introductory Note*, non è soltanto di illustrare il pensiero dell'Arnold, ma pure « to relate it to the historical and intellectual events of his time »<sup>18</sup>; proposito di critica storica il cui risultato, contraddicendo l'assunto, dovrebbe tuttavia essere « a biography of Arnold's mind »<sup>19</sup>. Il procedimento seguito per ottenere tale risultato ci pare derivare chiaramente dal metodo di alternare panorami storico-sociali dell'epoca studiata, a vari « summaries », « translations » e insomma parafrasi delle opere in esame, di cui Edmund Wilson ha fatto spessissimo uso, e, talvolta, abuso. Redigendo i « summaries » il Trilling dà prova di una coltissima abilità nel selezionare e condensare gli elementi significanti di un'opera, anche se i suoi « summaries » risultino eventualmente « a little dull », com'ebbe ad osservare lo stesso Wilson<sup>20</sup>; ed i suoi scenari attestano d'un talento di storico che si dimostra eccezionale nel capitolo su « The Failure of Middle Class », il quale è inteso a provvedere un acconcio *background* di moti social-

<sup>17</sup> L. Trilling, *op. cit.*, p. 205; citato da *Essays in Criticism: First Series*, di M. Arnold, p. 34.

<sup>18</sup> L. Trilling, *op. cit.*, p. 7.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Citato da S. E. Hyman, *op. cit.*, p. 20.

politici a *Culture and Anarchy*. Ciò che si ha l'impressione non vi sia affatto è una relazione qualsiasi tra tale sfondo e il pensiero dell'Arnold; questo ci è mostrato sapientemente in tutta la sua « complex unity », in tutte le sue sfaccettature, e, ci si passi l'immagine, si fa quasi figura, nobile, un po' *priggish*, ma astratta, come librata nel cielo dell'epoca; dietro di essa v'è un ricco scenario di eventi e di moti virtuali e potenziali della società inglese di allora, e tra questo e la figura in primo piano passano a intervalli altre figure, alcune confuse, come Arthur Hugh Clough, l'amico del giovane Matthew, altre più nette, il padre Thomas, Newman, il vescovo Colenso. La ragione di questo vuoto scenico ci pare risiedere nell'aver scambiato il concetto di *medium*, nel quale l'individuo è immerso ed in processo di interazione, come un organo nel liquido interstiziale, con quello di *background*, rispetto al quale la figura studiata assume fatalmente il rapporto fittizio esistente tra personaggio e scenografia teatrale; scambio frequente, e pernicioso, in varie forme della critica storica, dato che conduce a falsare in senso meccanicistico il fatto fondamentale che l'individuo è « an inextricable tangle of culture and biology »<sup>21</sup>, postulato altrove dal Trilling medesimo. La frizione che costantemente si rinnova tra « culture » e « biology » — usiamo i termini inglesi per la loro maggiore latitudine di significato — trova espressione non altrimenti che nel dato biografico, il solo elemento attraverso cui si possa « to relate » vitalmente, e non meccanicamente, una forma di pensiero agli eventi del suo tempo. Nel *Matthew Arnold* i dati biografici sono volutamente scarsissimi, sebbene non manchino circospette applicazioni della psicanalisi — che inclinano a essere, osserva lo Hyman in una breve nota sul Trilling, « always tentative, half-hearted, and sometimes stillborn »<sup>22</sup> — e il distacco, anziché la relazione, tra pensiero ed eventi appare stereoscopicamente evidente. La tecnica del critico non ha sorretto il proposito, benché occorra dire che dinanzi a propositi consimili molti critici e storici sono restati in ultimo con una messe ben meno copiosa di quella raccolta dal Trilling.

<sup>21</sup> L. Trilling, « Freud and Literature », in *The Liberal Imagination*, New York, 1950, p. 57.

<sup>22</sup> S. E. Hyman, *op. cit.*, p. 159.



Con il *E. M. Forster* (1943), opera di minore impegno e ricchezza della precedente, ma più di quella centrata e compatta, la formulazione dei temi principali nel pensiero del Trilling raggiunge un grado di relativa chiarezza che resterà in molti casi insuperato; l'asse attorno a cui essi ruotano si concreta definitivamente nell'arnoldiano ripudio degli estremi, che trova in una frase del Forster una nuova e suggestiva espressione: «I do not believe in Belief»<sup>23</sup>. Come per il *Matthew Arnold*, la scelta dell'autore studiato appare singolarmente felice, non spiegabile nuovamente che con il senso di una intima, molteplice affinità, seppure questa finisca col risultare a volte più «veduta» che «sentita»; e l'intento di sostituire, all'immagine di un Forster superficiale e ignaro dei «trends» sociali della sua epoca, la figura di un autore saldamente consapevole della crisi dello spirito liberale e impegnato con la sua arte ad opporvisi, indica di per sé una propensione al «counter-statement» che avrà in saggi come «The Princess Casamassima» e «The Bostonians», volti a rivalutare ampiamente le due opere contro il giudizio dei maggiori studiosi del James, esempi clamorosi. La prefazione — «Forster and the liberal imagination» — che anticipa nel titolo e nell'argomento la posteriore raccolta di saggi, è imperniata sui problemi della «liberal mind». Il pensiero liberale soffre di sclerosi, di luoghi comuni tanto più pericolosi alla sua vitalità perché spesso accettati con indifferenza. Per riassumerli può essere utile un passo che indica a un tempo il male e il genere di «capacità» intellettuale da cui può venire il rimedio:

The liberal mind is sure that the order of human affairs owes it a simple logic; good is good and bad is bad. It can understand... the moods of optimism and pessimism, but the mood that is the response to good-and-evil it... cannot understand. Before the idea of good-and-evil its imagination fails; it cannot accept this improbable paradox<sup>24</sup>.

È tale qualità a un tempo intellettuale e spirituale, di contenere insieme «two opposed ideas in the mind, at the same time, and

<sup>23</sup> L. Trilling, *E. M. Forster*, Norfolk, 1943, p. 172.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 14.

still retain the ability to function»<sup>25</sup> che il Trilling giudica essenziale per provvedere al liberalismo una critica dall'interno, atta a depurare il suo viziato apparato circolatorio, e che lo porta a studiare ed ammirare autori come il Forster, Scott Fitzgerald, Mark Twain, ed Henry James, nelle opere dei quali essa appare operante in massima misura.

In *The Liberal Imagination* (1950) si porrà il problema di che cosa il Trilling intenda per realtà. Connesso con attributi diversi — «reality principle», «material reality» — più spesso solo, il termine ricorre con frequenza in tutti i saggi ivi raccolti, con un massimo in «Reality in America», senza che giunga mai a catalizzarsi in un concetto auto-giustificantesi; lo stesso può dirsi per i saggi riuniti in *The Opposing Self* (1955). Nel *Forster* v'è una formulazione precisa ma del tutto inedita a reggere il peso dei riferimenti successivi dell'autore: «reality is the word we use for what can be relied on, felt, pushed against. It is what is thick, and lasts»<sup>26</sup>. Per il resto, constateremo col Lewis, «he conceals it so gracefully. It evidently touches mind as well as matter, morality as well as economy: ...it contains multitudes, it contradicts itself»<sup>27</sup>. Senza pretendere a un rigore fuori luogo, parrebbe che l'idea della realtà in Trilling possa configurarsi meno vagamente se si accostano i due temi serpeggianti per tutta la sua opera critica e narrativa: la morte, il concetto del non-esistere, che nel *Matthew Arnold* gli fa dedicare due lunghi capitoli all'influsso sull'*Obermann* di Senancour, e che si pone in primo piano in molti saggi, nei racconti, nel romanzo; e il senso del condizionamento operato sull'individuo, prima che dalla società, dall'universo — tema che, presente in quasi ogni saggio, è svolto con deliberata ampiezza in *The Opposing Self*, e nella narrativa si avvolge al primo in modi non sempre evidenti. Quanto sia vasto il suo concetto di condizione il Trilling prova ad esempio con l'asserire che l'eroicità spirituale di Keats, di Jane Austen, sta nell'aver riconosciuto «the fact that spirit is not free,

<sup>25</sup> La frase è di E. Scott Fitzgerald. Citata dal Trilling a p. 237 di *The Liberal Imagination*, nel saggio dedicato a tale autore.

<sup>26</sup> L. Trilling, *E. M. Forster*, p. 77.

<sup>27</sup> R. W. Lewis, *art. cit.*, p. 314.

that is conditioned, that is limited by circumstance»<sup>28</sup>. E la limitazione, la condizione veramente «essenziale» che opponendo all'attività dello spirito un termine invalicabile ne stabilisce il valore immanente è la morte: morte e condizione, questa nei suoi vari gradi dall'universale all'individuale — lo spirito può essere condizione a se stesso, — si identificano come manifestazioni di un principio metafisico, sono la *realtà* che permea il vivere attribuendogli significato e valore intransitivo. Fu ancora in Forster che il Trilling trovò il concetto le cui variazioni e implicazioni egli ripete di continuo come epiteti, o concrezioni, della realtà ch'esso esprime: «Death destroys a man, but the idea of death saves him»<sup>29</sup>. La condizione-realtà diventa latrice di grazia.

Una simile elevatezza, o forse astrattezza, di visione, partecipa con i suoi riflessi metafisici della miglior tradizione umanistica anglosassone, e, quando ad essa si venga ad intrecciare per naturali sviluppi logici l'inclinazione a una superiore *apatheia* (si veda «Wordsworth and the Rabbis», e nell'insieme tutto *The Opposing Self*) ci pare risulti in un atteggiamento che possiamo indurci a definire, col Lewis, come neo-stoico, o, più comprensivamente, neo-classico; intreccio di motivi, e di mediati sentimenti, già espresso da un altro umanista, Irving Babbitt, in una forma singolarmente arnoldiana che forse non spiacerebbe ad Trilling, cui certo s'attaglia:

...the neo-classicist is... related to the ancient humanist by his error of one-sidedness, of all that tends to the atrophy of certain faculties and the hypertrophy of others, by his avoidance of everything that is excessive and over emphatic; and, inasmuch as it is hard to be an enthusiast and at the same time moderate, by his distrust of enthusiasm<sup>30</sup>.

Come accennato altrove, in termini politici l'orientamento del Trilling appare naturalmente centrista, e noteremo che al centro appunto convergono ormai sia il neo-liberalismo che il neo-conser-

<sup>28</sup> L. Trilling, «Mansfield Park», in *The Opposing Self*, New York, 1955, p. 207.

<sup>29</sup> La frase è tratta dal romanzo *Howards End*, del Forster. In E. M. Forster il Trilling la cita due volte, a p. 23 e p. 42, e la si trova spesso nei saggi.

<sup>30</sup> Irving Babbitt, «What is Humanism?», in *Literature and the American College*, Cambridge (USA), 1908, p. 21.

vatorismo americani. È un fatto che scrittori conservatori, tra i quali il Kirk<sup>31</sup>, non hanno mancato di rimproverare al Trilling le opinioni para-politiche esposte nella prefazione a *The Liberal Imagination*, ma si tratta di non aver inteso il contesto. Due passi del Glicksberg, che nella breve prefazione al saggio del Trilling incluso nella sua silloge pare aver visto meglio del Kirk, sono forse sufficienti a chiarire come non sia il caso di insistere sugli aspetti strettamente politici dell'opera di questo autore:

The only trouble with Trilling's liberalism is that it remains abstract, almost disembodied, without ever making close contact with the earth of experience and the specific necessities of our social existence.

Though he underscores the connection between literature and politics, he uses « politics » in the wider sense, as the politics of culture, the organization of human life toward one end<sup>32</sup>.

Il fatto che il pensiero del Trilling tenda a presentarsi in ogni manifestazione con l'intera sua costellazione di idee legittima su un altro piano il nostro iniziale « distinguo ». Quando l'oggetto, come spesso accade a una singola opera letteraria, non è in grado di sopportare il peso di simile cosmo ideale la critica del Trilling resta lontana dai migliori esempi americani, non meno delle prove del Matthiessen con cui è più affine. Talvolta l'amore del « counter-statement », il rifiuto della formula altrui, sembra tradire il Trilling, e vedendo come « The Immortality Ode » — una lunghissima e serrata analisi testuale, in cui le tecniche di William Empson, di Kenneth Burke e della psicoanalisi sono usate e integrate a vicenda con indiscutibile maestria — sia diretta non a un giudizio di valore ma unicamente a rovesciare l'affermazione di Dean Sperry che tale Ode è « Wordsworth's conscious farewell to his art », vien da dire con il suo Arnold che « genius has been too busy there ». I saggi su Keats e Orwell non screditano nell'insieme i recensori che han parlato a loro proposito di « platitudinous views »<sup>33</sup>, e il parallelo Dick-

<sup>31</sup> Russell Kirk, *The Conservative Mind*, II ed. riveduta, Chicago, 1954, pp. 423-424.

<sup>32</sup> Charles I. Glicksberg, *op. cit.*, pp. 547-548.

<sup>33</sup> Vivien Mercier, « The Modern Writer's Quarrel with his Culture », (recensione di *The Opposing Self*) in *The Commonweal*, 4 marzo 1955.

ens-Dante e Little Dorrit-Beatrice, e ancor più il rapporto steso tra Wordsworth ed i Rabbis, fan venire a mente il detto di Eliot, che « interpretation is always producing parts of the body from its pockets, and fixing them in place »<sup>34</sup>. Ma dove l'argomento regge, per la sua stessa genericità, e dalla pseudo critica letteraria si passa a una autentica critica delle idee, il Trilling offre risultati di valore probante. In « Freud and Literature » e « The Kinsey Report », due esempi rimasti finora unici di riflettuta reazione ai pericoli non della scienza ma dello scientismo; in « Manner, Morals, and the Novel » e « The Meaning of a Literary Idea », dove sono studiati i fenomeni sociali che favoriscono od ostacolano l'origine del romanzo, e in alcuni altri saggi di *The Liberal Imagination*, ci troviamo dinanzi ad espressioni di un talento giunto a un grado mirabile di equilibrio tra « biology » e « culture ».

\* \* \*

Il rapporto tra critica e creazione in un unico autore non è stato oggetto finora di studi esaurienti, sebbene la questione sia variamente intesa e sentita, specie dagli autori che uniscono come fatto consueto le due attività. T. S. Eliot tra gli altri accenna spesso nei suoi saggi alla superiorità del « conscious poet », nonché della critica che l'autore esercita sulle proprie opere anziché sulle altrui; e in *The Achievement of T. S. Eliot* l'opera critica e quella poetica dello stesso Eliot sono vedute dal Matthiessen per la prima volta, in contrasto con l'uso, come rami biforcantisi da un unico tronco, la personalità totale dell'autore. Tale concetto s'è ormai generalizzato, quantunque il rapporto tra i due « rami » si presenti assai diverso da caso a caso; in Eliot la biforcazione è nettissima, tanto da giustificare in parte chi la vide come frattura; in altri l'uno dei rami pare ritorcersi a un dato punto sull'altro e influenzarne vistosamente lo sviluppo: si veda un esempio di ciò in *Towards a Better Life* — salvo errore il solo romanzo di Kenneth Burke — il cui interesse proviene dall'essere una sorta di teatro sperimentale per le teorie preferite dall'autore-critico, quelle circa « l'azione simbolica ». In Lionel Trill-

<sup>34</sup> T. S. Eliot, « The Function of Criticism », in *Selected Essays*, cit., p. 33.

ing, scrittore splendidamente monotono, l'origine comune e la stretta affinità delle due espressioni sono evidenti al primo sguardo, ed i temi i problemi l'atteggiamento che abbiamo tentato di illuminare nell'opera del critico si ritrovano puntualmente nel romanzo e nei pochi racconti di cui consiste finora la sua opera di narratore. Come il Trilling concepisca il rapporto tra critica e narrativa ce lo dice egli stesso: « [the novel] is the form which provides the perfect criticism of ideas by attaching them to their appropriate actuality »<sup>35</sup>.

La « appropriate actuality » alle idee cardinali del Trilling — « complexity » e « flexibility » come rimedio alla pericolosa sclerosi del pensiero liberale — è realizzata compiutamente nel romanzo *The Middle of the Journey* (1947) ponendo l'azione verso il 1935, e affidandola a un gruppo di liberali di New York in vacanza nel Connecticut. La polemica contro l'ortodossia conservatrice degli Ummanisti, in quell'epoca ormai sul finire, aveva condotto lentamente i liberali a irrigidirsi a loro volta in un'ideologia sfiorante il dommatismo. Dall'inizio della depressione economica taluni precetti marxisti avevano su di essi un influsso piuttosto sensibile, specie sui giovani della generazione di mezzo. La giovane signora Crooms personifica in modo affatto adeguato tale tendenza, che l'Hoffmann vede giustamente come una « oversimplification of all social and moral values »<sup>36</sup>; e diversi gradi di « oversimplification », che sappiamo costituisce il bersaglio preferito dal Trilling, sono rappresentati attorno a lei dal marito, dal ricco Kermit Simpson, e da Maxim, il comunista transfuga. Il conflitto tra la rigidità attuale e l'esigenza di flessibilità si svolge ed esprime attraverso la coscienza di John Laskell, il protagonista convalescente cui la gravissima malattia ha ridato elasticità intellettuale e freschezza di percezione, e tutta l'azione è « veduta » con i suoi occhi, senza il minimo spostamento del punto di vista dall'interno all'esterno: tecnica di alto rendimento suggestivo, variante della narrazione in prima persona, che nel modo in cui è applicata dal Trilling appare discendere da Henry James,

<sup>35</sup> L. Trilling, « Art and Fortune », in *The Liberal Imagination*, cit., p. 276.

<sup>36</sup> Frederick J. Hoffmann, *The Modern Novel in America: 1900-1950*, Chicago, 1951, p. 196. Le due pagine che l'autore dedica a *The Middle of the Journey* rappresentano finora, a nostra conoscenza, il più lucido apprezzamento di tale romanzo.

in particolare dalle sue celebri Prefazioni. Il doppio artificio, di introdurre nello spigoloso mondo dei sani la morbidity d'un convalescente, e di registrare l'accadimento dell'azione solo nella coscienza di questo, consentono al Trilling di costruire il romanzo per sezioni interne, ognuna giustificata dall'appoggio che dà e riceve dalle altre, e componentisi quindi in un'architettura dove azioni e reazioni si elidono in un equilibrio del tutto autonomo; non necessitante, cioè, di alcun intervento correttivo da parte dell'autore o del lettore. Non vorremmo farci condurre lontano da una discussione sul personaggio, ma quanto detto significa in altre parole che anche se i « characters » di *The Middle of the Journey* rimangono piuttosto tali, le idee che essi dibattono hanno una loro intima verità ed autonomia; notazione forse inutile per chi consente in un esempio classico che l'astratto Ismael è poeticamente vero quanto, se non più, il reale Ahab. Certo questo John Laskell, nella cui coscienza vediamo mediarsi sull'istante in parola e pensiero ogni sentimento e ogni immagine, è terribilmente intelligente, ed i suoi amici non gli sono molto da meno; seguire i loro discorsi, così complessamente adulti, è una fatica che richiede pazienza e cultura, e ricorda come il neo-umanesimo sia in senso lato, non diversamente dall'antico, aristocrazia; ma superato il travaglio della comprensione, il rarefatto piacere che si trae da questo romanzo è un'esperienza davvero *worth while*. Non dello stesso parere, tuttavia, sono stati finora buona parte dei critici americani, cui pare dar ombra in ispecie la selezione che la prosa « adulta » del Trilling opera inevitabilmente sui lettori.

Indicare altri temi di *The Middle of the Journey* significherebbe ripetersi, per ragioni già esposte; v'è tuttavia da rilevare come l'intreccio e il modo di presentazione di quelli principali risalgano ad un precedente racconto del Trilling, *The Other Margaret* (1945). In esso come nel romanzo uno dei pericoli dell'« oversimplification » sta nel vedere i « lower people » in chiave sentimentale, sia considerandoli depositari d'una superiore dignità o realtà, sia credendo che la loro condizione sociale li assolve dalle responsabilità della vita morale: la bimba Margaret del racconto, ed il suo atteggiamento crudamente razionalistico (e perciò sentimentale) verso la domestica

negra dal suo stesso nome si ripetono nella figura di Nancy Crooms e nella sua condiscendenza verso Duck l'operaio; e in entrambi i casi la loro immaturità vien giudicata alla luce dell'idea della morte, che Laskell ha visto vicina e poi desiderata, mentre Stephen Elwin, il personaggio centrale — o meglio la « coscienza » — di *The Other Margaret*, ne è consapevole attraverso una frase di Hazlitt che di continuo gli ritorna a mente: « No young man believes he shall ever die ». Si veda nel romanzo l'articolo su Billy Budd, e nel racconto questo passaggio cruciale:

It seemed to him... that in the aspect of his knowledge of death, all men were equal in their responsibility. The two bus conductors, Lucy's and his own, the boy with his face contorted..., Margaret the maid with her genteel malice — all of them, quite as much as he himself, bore their own blame. Exemption was not given by age or youth, or sex, or color, or condition of life<sup>37</sup>.

Nitida versione letteraria del concetto metafisico di condizione che nei saggi, in varie forme, aveva fatto scrivere al Trilling che la responsabilità non può deporsi alla porta del « social order », e che si ritrova nelle discussioni fra studenti del racconto *Of This Time, Of That Place*; nel quale l'« oversimplification » è vista come un'alienazione che può farsi irresponsabile sia per eccesso — il dinamico e positivo Branton — che per difetto — il saturnino Tertan.

Una nota a parte merita un certo aspetto della critica « arnoldiana » del Trilling, così come svolta, può dirsi crediamo senza arbitrio, nella sua narrativa. « To discover and define... the dominant tendency of his age »<sup>38</sup>, è una parte del programma critico di Matthew Arnold che il Trilling sembra aver applicato nella narrativa con non minore successo che nei suoi saggi migliori. I tipi, non ancora individui, che figurano centralmente in quella paiono anticipare la lenta emergenza nella società americana d'un nuovo tipo umano, più cauto, ricettivo, più complesso e maturo dell'attuale; la

<sup>37</sup> L. Trilling, « The Other Margaret », in *Stories in the Modern Manner* (un'antologia dalla *Partisan Review*, dove il racconto fu pubblicato la prima volta nel 1945), New York, 1953, p. 123.

<sup>38</sup> L. Trilling, *Matthew Arnold*, cit., p. 159.



rigidità spirituale dei Crooms si va articolando nella più plastica umanità dei Laskell. Che osservatori altamente qualificati della « folla » americana, come ad esempio il Riesman<sup>89</sup>, confermino oggi l'apparire in essa delle medesime tendenze che il Trilling preannuncia da anni nelle proprie opere, è un fatto che porta a scorgere in queste ultime nuovi significati, indicativi di come il Trilling sia giunto a risolvere in armonia un contrasto per altri inconciliabile: aderire ai moti profondi del concreto sociale, e riconoscere nel contempo la presenza del metarazionale.

LUCIANO GALLINO

<sup>89</sup> Il Riesman cita più volte il Trilling in tale senso. Si veda David Riesman, *The Lonely Crowd*, New Haven, 1950, p. 50; id. id., *Faces in the Crowd*, New Haven, 1952, p. 680; id. id., *Individualism Reconsidered*, Glencoe, 1954, pp. 131, 463, 464.